11210
27
BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE - FIRENZE

ROMANO COCCHI

Lettera ai contadini bianchi d'Italia

Roma - 1924
EDIZIONI DEL CONSIGLIO INTERNAZIONALE
DEI CONTADINI

Roma — Società Anonima Poligrafica Italiana

Da alcun tempo viene ripetuta da varie parti questa parola d'ordine: « I lavoratori italiani debbono rientrare nell'organizzazione sindacale ».

Gli operai di fabbrica l'hanno raccolta immediatamente e già hanno iniziato il movimento di ricostituzione dei sindacati di classe. La via che essi debbono percorrere, se pur è molto aspra, appare però dinanzi ai loro occhi in tutta la sua chiarezza. Gli operai sanno dunque quale è il loro compito di oggi, quando si accingono ad entrare di nuovo nei sindacati; conoscono le lotte che subito debbono affrontare — aumento dei salari, riconquista delle otto ore giornaliere, lotta contro il caroviveri e, in genere, lotta contro la reazione padronale fascista —; comprendono inoltre che nel sindacato approntano lo strumento per le battaglie decisive del domani.

Ma la classe lavoratrice d'Italia, non

è composta solo di operai. In Italia, anzi, la classe lavoratrice è formata in grande maggioranza da contadini.

Orbene, la parola d'ordine — « rientrare nei sindacati » — è rivolta anche ed in modo particolare ai lavoratori della terra, a «tutti» i lavoratori della terra.

I contadini però, molto spesso, non comprendono il valore del nuovo appello. « Rientrare nei vecchi sindacati? Ci fummo già, rispondono, e fummo vinti. In brevissimo tempo, soggiungono, perdemmo tutte le conquiste ottenute attraverso lotte e sacrifici, nelle leghe. Volete organizzarci di nuovo, rispondono ancora i contadini, per riprenderci per qualche tempo la nostra lotta e qualche conquista e per ridurci poi, di fronte ad un nuovo urto della reazione, allo stato di oggi? Diteci chiaramente il perchè dobbiamo riorganizzarci ed indicateci una strada sicura per il nostro domani ».

Effettivamente i contadini, se l'invito alla riorganizzazione è rivolto loro dai vecchi partiti, dalle vecchie organizzazioni e dai vari uomini che ancor oggi non vogliono rendersi conto delle cause della

sconfitta degli anni scorsi, non hanno torto ad esprimere il loro scetticismo, la loro sfiducia. Se le lotte di questi ultimi anni, del dopoguerra particolarmente, e se la reazione fascista non hanno insegnato nulla a coloro i quali chiamano oggi di nuovo i contadini nelle organizzazioni, pensiamo che sarebbe una stoltezza illudere ancora le masse agricole italiane sulla virtù miracolosa di un'organizzazione che non sappia che cosa vuole oggi, nè dove voglia arrivare domani; nè sappia che cosa oggi debba fare per impedire i ritorni reazionari del domani.

Chi scrive è guidato proprio dalla esperienza di questi ultimi anni. E dalla esperienza di questi ultimi anni è stato portato a vedere nella sua realtà il problema dell'organizzazione e delle conquiste dei contadini italiani.

Fra coloro che ritentano di organizzare i contadini troviamo popolari e socialisti.

Nel 1919 e nel 1920 i dirigenti delle organizzazioni contadine furono appunto i popolari (sindacati bianchi) e i socialisti (sindacati confederali) della Federazione dei lavoratori della terra.

Che ne è stato di tutte le conquiste di quegli anni?

Dove sono più i patti colonici per i salariati, per i mezzadri?

Che cosa si fece e a che cosa oggi sono ridotti i piccoli fittavoli e i piccoli proprietari coltivatori diretti?

Si possono riprendere ora le vecchie formazioni sindacali? le leghe bianche? quelle tricolorate? oppure si deve ricostituire la Federazione dei lavoratori della terra, così come fu nel passato? E con quale programma immediato? E, sopratutto, con quali finalità?

Penso che far rientrare i contadini nei vecchi sindacati indicando loro semplicemente il vago programma — « miglioramento delle condizioni economiche e morali » — rappresenti il ripetersi di un inganno. Abbiamo commesso nel passato questo errore — sarebbe delitto ripeterlo consapevolmente, oggi.

Oggi bisogna dire apertamente ai contadini che innanzitutto la loro organizzazione deve essere una ed una sola. Le varie organizzazioni di vario colore, che

spesso si combattono a vicenda, e sul cui giuoco si inseriscono gli interessi elettoralistici dei partiti antirivoluzionari rappresentano, mancando di unità, un facile bersaglio per la classe padronale che nel proprio interesse sa trarre profitto dalla contesa dei vari sindacati che non agiscono su uno stesso fronte di lotta, che spesso hanno interessi contrastanti da difendere, mai identità di programmi immediati e di finalità.

S'impone dunque la creazione di una Associazione nazionale che leghi tutti i contadini, qualunque sia la loro fede religiosa o politica. Comune è il loro interesse, comune dev'essere l'organizzazione che appresta i mezzi per la loro lotta.

I partiti che guidarono le vecchie organizzazioni tradirono gli interessi dei contadini.

Una nuova grande organizzazione — « Associazione di difesa fra i contadini » — deve infondere ai contadini la più completa fiducia. Essi soli dovranno dirigere la loro organizzazione. In essa i contadini, divisi finora dal colore dei partiti che li hanno sfruttati, si troveranno affratellati

dalle ragioni di classe che non conoscono distinzioni artificiose. I contadini faranno in tal modo la «loro» politica. Seguendo il loro istinto di classe saranno portati inevitabilmente alla lotta suprema contro il loro nemico: la classe borghese — dovranno unirsi necessariamente alla lotta degli operai di fabbrica ed ai salariati agricoli per la conquista dello Stato. Perchè — ed anche questo l'esperienza di questi anni ci ha insegnato — ogni conquista, sia da parte degli operai, sia da parte dei contadini, è vana se il potere politico ed economico rimane nelle mani della classe borghese.

Che cosa conta infatti ottenere l'aumento di un salario, migliorare un patto di mezzadria, diminuire un canone d'affitto, lavorare di più da parte di un piccolo proprietario per ottenere un migliore raccolto, quando il beneficio che si crede ottenuto viene immediatamente carpito sotto diverse forme dalla borghesia? Un aumento di salario è distrutto subito da aumenti del costo della vita. Un miglioramento di un patto di mezzadria viene annullato da nuove tasse, dal complesso

del costo della vita (se il mezzadro produce il proprio pane deve pur ricorrere all'esercente per provvedersi di tutto l'altro fabbisogno per la vita della propria famiglia). I piccoli fittavoli ed i piccoli proprietari coltivatori diretti sono soggetti al mercato guidato dalla autentica classe borghese, dal peso delle tasse che lo Stato, che è loro nemico, regola in modo da conservare sempre povero il proprietario contadino.

Il canone di affitto poi per i piccoli coltivatori rappresenta il laccio al collo che il grosso proprietario stringe a suo piacimento.

Solo in uno Stato operaio i contadini non saranno tormentati dall'altra corda che li affoga negli stati borghesi: l'acquisto degli attrezzi, delle macchine e dei concimi agricoli, il cui prezzo è stabilito dagli industriali.

Questa è la finalità: « unione dei contadini delle campagne cogli operai della città per l'instaurazione del loro governo, del loro Stato, di un nuovo ordine economico, insomma, fondato sugli interessi della classe lavoratrice: unione dei conta-

dini di tutti i paesi in un'associazione internazionale per la lotta contro i padroni che di fatto costituiscono l'internazionale borghese ». Esiste, appunto, un Consiglio Internazionale dei Contadini cui l'Associazione Nazionale Italiana fra i contadini aderisce. Se questi, dunque, sono gli obbiettivi di una nuova grande organizzazione contadina, non è detto per ciò che si debba rinunciare alle lotte per le conquiste contingenti. Tutt'altro. Stabilite le finalità dell'Associazione, all'Associazione spetta il compito di preparare le lotte dell'oggi. Se la finalità ultima è il possesso della terra, è chiaro che fintantochè tale obbiettivo non sarà raggiunto, occorre lottare per le conquiste immediate: per soddisfare il più che sia possibile i bisogni pure immediati. La guerra è infatti lo svolgimento di molte battaglie.

In pratica, ed in breve, che cosa si deve fare per la riorganizzazione dei contadini italiani, e quali le battaglie che subito deve affrontare la nuova organizzazione?

1. Abbandonare il tentativo di ricostituire le varie leghe bianche, gialle, verdi, ecc., ma creare un'unica organizzazione

nazionale che comprenda tutte le categorie dei contadini. Tale organizzazione ha il compito di difesa della classe contadina in genere: contro il fascismo, contro il caroviveri, contro le amministrazioni comunali borghesi, contro il ricco padronato terriero; per il miglioramento dei patti salariali, di mezzadria, dei capitolati d'affitto, per la soppressione delle tasse che gravano sugli stessi mezzadri, fittavoli e piccoli proprietari poveri. « L'Associazione nazionale deve guidare le lotte d'insieme di tutti i contadini su questioni di interesse comuni a tutta la classe ».

Deve intervenire per conciliare i interesse delle varie categorie contadine; per legare in dati momenti le agitazioni delle varie categorie che partono da particolari esigenze e da particolari interessi, spesso nell'apparenza contrastanti e determinare in dati momenti lotte generali di tutta la classe.

2. Sindacalmente le varie categorie dei contadini debbono costituire diverse federazioni — raggruppate in una confederazione. Le loro battaglie immediate di carattere economico esigono assolutamente

te tale distinzione. Nel passato una data categoria — nella Federazione bianca i mezzadri o i piccoli fittavoli o i piccoli proprietari; nella Federazione confederale, i braccianti o gli obbligati salariati —, informava tutta la lotta dei contadini. E ciò fu errore enorme.

I salariati — obbligati, giornalieri avventizi o braccianti — debbono avere una loro propria Federazione. Questa Federazione è la Federazione dei Lavoratori della terra. Agitazione immediata nazionale: aumento dei salari, giornata di 8 ore.

I mezzadri (assieme ai terziari dei quali esistono) devono formare la loro Federazione. Agitazione immediata: ripristino dei patti di mezzadri del '920; lotta contro tutte le tasse che il fascismo ha addossato anche sulla parte del prodotto spettante al mezzadro, tasse che costituiscono una vera e propria tassa sul salario; lotta per il passaggio all'affitto il cui prezzo deve essere stabilito da commissioni composte da contadini e da tecnici nominati dai contadini.

I fittavoli coltivatori diretti e i proprietari contadini possono formare un'unica

Federazione. Compito immediato: lotta contro i comuni, le provincie, lo Stato per la soppressione di tutti i gravami fiscali che anche in questo caso rappresentano una tassa sul salario. Sviluppare l'azione dell'organizzazione dei piccoli coltivatori nel senso di liberare questi dal dominio della borghesia agraria che si esercita in vari modi; col credito usuraio, nei rincari degli attrezzi rurali e dei [illegible], col giocare sul mercato dei [illegible] la speculazione in danno del consumatore; avviando i piccoli coltivatori alla forma associata cooperativa che li svincoli almeno dalla protezione non disinteressata della classe agraria borghese. Legare i piccoli coltivatori a tutto il proletariato, sottraendoli dalle influenze dei partiti borghesi. Anche i proprietari contadini hanno l'interesse a seguire la lotta di liberazione della classe operaia.

Mezzadri, fittavoli, piccoli proprietari coltivatori debbono costituire l'Associazione Nazionale di difesa fra i contadini.

Tutti i contadini italiani possono e debbono convenire su questa strada.

Con una parte di essi, quelli bianchi, abbiamo provata insieme l'amarezza delle delusioni. Lottammo fortemente; ma isolatamente, e senza la precisazione di un programma concreto che indicasse una meta sicura. Una ventata reazionaria poi tò via tutto il nostro raccolto. Così fu della lotta dei contadini che si batterono con Miglioli. A che varrebbe ricalcare la vecchia strada? Potremmo riconquistare per un momento quanto la reazione ci carpito — ma per perderlo poi di nu allorquando la borghesia temesse la stra avanzata.

Bisogna dunque riprendere, sì, la l ma tenendo conto delle esperienze del passato, per battere così una nuova e più certa strada. « L'Associazione di difesa fra i contadini italiani » indica appunto tale strada. L'Associazione vuole affrontare tutto il problema agrario del nostro paese. Vuole tener conto delle condizioni di fatto dei contadini delle varie regioni italiane; e di quelli che vivono nelle aziende agricole industriali e di quelli che vivono sul latifondo abbandonato dai proprietari che si ricordano della loro terra solo quan

do frodano al contadino il raccolto e di quelli che pur coltivando direttamente un pezzo di terra non traggono frutti sufficienti per sfamarsi. L'Associazione vuole per la prima volta in Italia suscitare una « lotta di contadini, di tutti i contadini ».

La impostazione di questa lotta coincide con la impostazione della lotta contro il fascismo. Nello stesso momento in cui i contadini rientreranno nelle leghe, e si costituiranno una organizzazione unitaria nazionale, dovranno creare i « comitati di villaggio» per la lotta contro il fascismo. Al «comitato di villaggio» dovranno aderire salariati e coltivatori diretti, cioè tutti i lavoratori della campagna. Così «l'Associazione Nazionale di difesa fra i contadini» penetrerà nei più lontani villaggi del nostro paese, e vi bandirà la necessità della lotta contro la reazione e contro la borghesia.

Anche i contadini cristiani o popolari o cattolici che conobbero la nostra esperienza e tutto l'inganno che si nasconde dietro le promesse dei partiti che non possono prescindere dall'ordine borghese e che si propongono di conservarlo, non possono ora non comprendere che «il loro in-

teresse di classe è comune all'interesse di tutta la classe lavoratrice»; che tutte le loro speranze sono sintetizzate in una bandiera che non conosce tradimenti, nella bandiera di tutti gli sfruttati. Essa deve essere la bandiera di tutti i lavoratori, religiosi o non religiosi; perchè è la sola che indica un programma chiaro, definito, sicuro: Stato operaio, governo degli operai e dei contadini.

Rientrare nelle leghe e nei sindacati, tornare a combattere la battaglia [illegible] prepararsi alla battaglia decisiva è [illegible] vere che sentiranno tutti i contadini, [illegible]ti i lavoratori dei campi, i quali ora [illegible] che mai, soffrono le condizioni della loro schiavitù e della loro miseria.

612845